

PASQUALE ROSANIA

(VENEZUELA)

Mi chiamo come mio nonno, Pasquale Rosania, ho 21 anni e sono nato a Valencia (Venezuela) dove oggi abito.

Il Venezuela è al nord di Sud America. Il mio origine italiano proviene del mio padre, lui si chiama Vito Rosania è stato nato a Cassano Irpino provincia di Avellino.

Mio padre emigrò in Venezuela 25 anni fa. Prima aveva conosciuto mia madre nella città di Roma, dove lavoravano, e lei studiava all'Università della stessa città.

Il viaggio di mio padre da Roma per il Venezuela non è lo stesso degli altri emigranti per il Sudamerica, perché lui non emigrò per la situazione del dopoguerra o la situazione economica del paese, ma perché lui accettò di sposarsi con mia madre in Venezuela, tutto questo perché mia mamma voleva essere insieme ai suoi genitori che erano lì. In questo caso è stato mio padre il più affranto, perché era lui che doveva lasciare la sua famiglia in Italia, ed anche lasciare la vita che aveva fatto.

Grazie Dio per mio padre non é stato difficile adattarsi e trovare un lavoro in Venezuela, perché per fortuna cominciò a lavorare in un'impresa esclusivamente di italiani che lavorava insieme alla FIAT, facendo l'importazione di macchine, motori di navi, ecc...

Mio padre cominciò in una officina; oggi, dopo 25 anni, lui é stato designato come incaricato dell'ufficio di vendita e provvigione. Grazie a questo lavoro, lui è ritornato in Italia per visitare la sua famiglia nel 2004, dopo 13 anni di assenza. Le altre due volte che visitò l'Italia fu a causa della morte dei suoi genitori.

La nostra vita come famiglia in Venezuela é buona, perché abbiamo una fermezza economica di privilegio. Mio sorella, che si chiama Concetta in omaggio a mia nonna, ed io abbiamo ricevuto una buona educazione; noi abbiamo studiato in due delle migliori

scuole della città. Oggi frequentiamo l'Università e nel 2009 Concetta finisce la sua laurea in medicine ed io in Psicologia clinica.

Quest'anno ho parlato con il consultore della Regione Campania di Valencia, il signor Aurelio Pinto, che è amico di mio padre, per vedere la possibilità di andare in Italia per fare un Master in Psicologia all'Università di Salerno e di avere la possibilità di rimanere in Italia e di fare una famiglia.

Nella mia famiglia abbiamo le abitudini italiane, come il cibo, la musica.

Per esempio sul tavolo non può mancare la pasta o il vino, si mangia di più il cibo tipici italiani che quello di Venezuela.

A Natale si mangia l'agnello al forno con patate, ed al primo giorno dell'anno ci mangiamo lenticchie con lo zampone; questi due cibi li fa mio padre che si sveglia alle 7 del mattino, metti il suo cd di Pino Daniele o Adriano Celentano e comincia a lavorare; molti di questi alimenti sono del suo orto. Tutto questo senza dimenticare di guardare sulla Tv la partite di calcio e la Formula 1. Noi ci parliamo frequentemente con la nostra famiglia in Italia, mio padre parla per telefono con mie zie e in internet con suoi cugini. Come aneddoto, io ricordo che mio padre sempre parlava per telefono alle 6 del mattino di Venezuela (12 ore in Italia) e ci svegliava a tutti quanti a casa.

La mia vita come figlio d'immigrati è un po' complessa, grazie a i miei genitori sono cresciuto con due punti di vista diversi, uno è quello venezuelano, dove posso vedere la vita un po' più informale e più sacrificata, nel senso che posso trovare risorse di qualsiasi tipo. Questo mi da un aiuto per dare valore a tutto quello che miei genitori hanno fatto per me.

Invece, l'altro punto di vista è quello italiano, dove la formalità è quella cosa necessaria e non devo essere allegro; grazie a questo punto di vista ho imparato a prendere decisioni di forma rigida e stretta; per esempio quando mio padre dice di no è no, e si fa quello che lui vuole. Questa personalità molte volte mi ha aiutato ad affrontare diverse situazione della mia vita.

Nel mio gruppo di amici il 90% sono figli d'italiani, e di quella stessa percentuale il 70% sono figli o discendenti di campani che sono emigrati in Venezuela. Noi facciamo parte del Centro Sociale italo-venezuelano, quale frequento dall'anno 1991, quando mio

padre ha preso delle azioni che oggi giorno abbiamo. Questo centro Sociale anche aiuta a mio padre, perché lo guarda come una "piccola Italia" dove ha l'opportunità di riunirsi ogni giorno con i suoi compaesani, non solo campani, ma di tutta Italia.

Nello stesso modo, in quel Centro Sociale ho avuta la possibilità di conoscere la passione per il calcio, uno sport per il quale ho giocato per 16 anni; anche oggi gioco nella squadra della Regione Campania a Valencia.

Altra attività che noi facciamo è quella di essere parte di un'associazione giovanile chiamata "TENDOPOLI" di origine cattolica, dove si fanno riunioni benefiche per altri italiani che hanno bisogno di aiuto di qualsiasi tipo, e dello stesso modo, una volta all'anno si fa una "convivenza" (dove ci riuniamo per convivere) per 3 giorni.

Inoltre, l'incorporazione di mio padre nel Centro Sociale italo-venezuelano gli ha dato la possibilità di essere parte della commissione direttiva dell'associazione Regionale Campana dello stato di Carabobo, dove dall'anno 1991 all'anno 1995 si impegnò come direttore sportivo, posto che ha lasciato per prendere il posto di vicepresidente fino all'anno 2001. Oggi ha preso un'altra volta la direzione sportiva.

In quei giorni festivi italiani tutte le associazioni si riuniscono e ognuna fa la sua cucina tradizionale, ed è qui dove si può vedere la gioia dei Campani: sempre cantano, ballano e dimostrando l'ospitalità caratteristica (sempre hanno vinto il primo premio).

Mio padre non vuole dire che lui ha bisogno del suo paese, ma noi e i suoi parenti più vicini, sanno che lui vuole tornare a vivere in Italia.

È difficile perché mio padre ha costruito un'altra vita (appartamento proprio, macchina propria) e diversi privilegi che permettono di avere una vita più stabile, lui non vuole ritornare per essere meccanico un'altra volta e l'unica forma di farlo è trovando la sua pensione tra 5 anni.

Insomma, per finire, non è difficile essere figlio di immigrati, la cosa più complessa è convivere con due culture diverse e dare a ciascuna l'importanza che meritano.

"Una emigrazione non per scomparire, ma per crescere. La comunità dei nostri genitori sono formate da grandi principi con dei grandi valori.

Libertà, uguaglianza, giustizia, sacrificio al lavoro, famiglia, onestà. Con un grande senso dell'italianità, con il quid campano (creatività, fantasia, intraprendenza, allegria, solidarietà e intelligenza).

I nostri genitori ci dicono che siamo italiani però noi campani siamo un poco meglio”.